

fatti piani») adiacenti la residenza, realizzati mediante scavi, terrapieni e muri di sostegno

b) dilatazione del giardino con protendimenti lineari e scenografici nella campagna o nel bosco adiacenti, in forme di «allee» (viali), «topie» (pergolati), «viali di alberi archeggiati» per il «passeggio» in direzione di poli o mete costituiti da «padi-gliani», «pinnacoli», «berceaux», terrazzi, «rondò» di alberi

c) realizzazione di un ingresso «carrozzabile» di rappresentanza imminente direttamente nel ripiano del giardino, senza passare attraverso i rustici

d) soprattutto dopo la metà Ottocento, piantamento, anche sul ripiano principale del giardino, di piante ornamentali di essenze esotiche e rare (Cedri del Libano, Cipressi, Tuie, Faggi colorati).

III.3.3. Nella collocazione e nell'organizzazione dell'insieme, costituito dal civile e dal giardino, si cercava generalmente di conseguire o di contemporare i seguenti obiettivi

— fare in modo che gli ambienti di soggiorno e di ricevimento (all'interno dell'edificio e all'aperto sul giardino) fossero defilati allo sguardo di chi percorresse la strada

— fare in modo che gli ambienti principali predetti, di ricevimento e di soggiorno risultassero dominanti su un proprio spazio di conca o di poggio, non disturbati dalla presenza di altre «vigne».

Come conseguenza, percorrendo le strade pubbliche, diventa spesso impossibile vedere le parti principali di taluni edifici; numerosi edifici, tra i più importanti, sono completamente nascosti allo sguardo di chi vi passi vicino; la maggior parte delle «vigne» sono visibili dalla strada solo di scorcio o di fianco.

Percorrendo le strade collinari, la presenza delle «vigne» è segnata non tanto dagli edifici, quanto dalle murature delle colossali costruzioni dei giardini e dalle masse monumentali degli alberi che vi sono piantati.

III.3.4. Conviene infine sottolineare, come l'organizzazione del giardino fosse di solito legata funzionalmente all'organizzazione dell'edificio destinato alla residenza. Per una stessa «vigna», tali legami hanno costituito spesso carattere storico permanente, anche se reinterpretati in modo diverso nelle successive trasformazioni che hanno interessato giardino ed edificio.

Lo spiazzo del giardino, antistante la casa ed i locali principali di ricevimento e di soggiorno che vi si affacciano, hanno generalmente costituito, ad un tempo, nodo funzionale e polo strutturativo della «vigna».

In tali spazi principali, all'esterno nel giardino e

all'interno dell'edificio, convergeva la vita di villeggiatura di ogni giorno e si addensava la vita di relazione nel corso delle visite e dei ricevimenti.

I legami funzionali e compositivi tra tali spazi esterni ed interni ed il loro ruolo polare nel complesso della «vigna» sono evidenti negli esempi più rappresentativi di ville collinari, dal Seicento all'Ottocento (dalla Villa della Regina, con il salone passante affacciato sull'emiciclo del giardino, alla neoclassica Villa «Moncafi», con il portico affacciato sullo spiazzo antistante di terrazzo, compreso tra gli avancorpi coronati da timpani).

Si tratta, per altro, di caratteri comuni e diffusi tra le ville italiane ed europee coeve.

Nelle «vigne» torinesi più modeste, realizzate con minore impegno e minori mezzi adattando preesistenti edifici, il ruolo polare ed i legami distributivi e compositivi predetti possono essere meno evidenti anche se non meno importanti. Può non esistere un salone principale ed i legami tra gli spazi predetti possono ridursi all'*enfilade* delle porte tra i locali interni più rappresentativi (di ingresso, di ricevimento, di soggiorno e di scala) e ai collegamenti diretti, semplici o in circuito, tra tali spazi interni e lo spiazzo principale adiacente del giardino.

III.3.5. I principi e i modi compositivi suddetti ricorsero negli interventi successivi nell'arco di tre secoli, reinterpretati, via via, con soluzioni e caratteri diversi nelle diverse stagioni architettoniche che si sono succedute.

La costanza nei principi e nei modi di composizione e di inserimento contribuirono a determinare i caratteri di continuità e di omogeneità che si colgono tuttora nel disegno aggregativo di insieme. In tali condizioni, la varietà delle soluzioni tipologiche e dei caratteri stilistici dei successivi interventi risultò in un arricchimento del disegno d'insieme stesso.

L'effetto disturbante dovuto alla presenza di molti edifici recentemente inseriti è provocato non tanto dai caratteri architettonici differenti, quanto dai modi di inserimento che sono spesso l'opposto dei modi tradizionali: tali nuovi edifici sono collocati in modo da risultare visibili quasi da ogni lato, imponendosi nel paesaggio e dominando nell'ambiente; sembrano disposti intenzionalmente in modo da attrarre l'attenzione e da distinguerli dagli edifici vicini.

(1) I criteri di distinzione delle «vigne» torinesi in varie «classi» erano ben chiari e condivisi dai contemporanei. Il Grossi nel 1791 distingue quattro classi di «vigne» della collina torinese, in relazione alle qualità dell'edificio o delle parti di edificio destinate alla villeggiatura. (A. GROSSI, 1791, p. 4: 1. ville; 2. casini o palazzine; 3. fabbriche civili; 4. di poca considerazione o annessi a semplici edifici rustici).

(2) Cfr. G. CASALIS, 1837, ad vocem *Cavoretto*.